35731

CONSERV. DI MUSICA "B. MARCELLO" VENEZIA

10598

IL PERICOLO
DI ENRICO IV.
AL PASSO DELLA MARNA

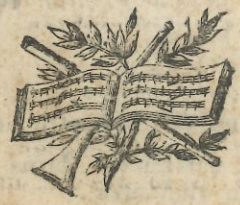
MELODRAMMA FACETO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Illustrissimi Sig Capranica

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO 1818.



CONSERV. DI MUSICA "B. MARCELLO" VENEZIA

ROMA
Nella Stamperia di Crispino Puccinelli
a S. Andrea della Valle N. 53.

Con licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA BARCELLO VENEZIA
FONDO TOFRANCA
LIB 23
BIBLIOTECA DEL

ATTORI

ENRICO Re di Francia.
Sig. Gio. Battista Rubini.

STEFANO BURBERO Portulano sulla Marna.
Sig. Felice Pellegrini.

GERVASIO Molinaro suo Fratello.
Sig. Antonio Parlamagni.

CRISTINA Moglie di Gervasio.
Signora Caterina Liparini.

MAESTRO del Villaggio.
Sig. Zenobio Vitarelli.

GHITA giovane Contadina.
Signora Michela Musardi.

DUCHAMP Capo de' Soldati nemici d' Enrico.
Sig. Agostino Trentanove.

CORO di Pescatori,
Soldati.
Contadini.
Un Garzone del Molinaro, che non parla.

La Scena, sul Fiume Marna, ed in un Villaggio in vicinanza.

La Poesia del Sig. *Bartolomeo Signori* di Verona.

Musica del Sig. Maestro *Valentino Fioravanti*

Pittore delle Scene Sig. *Antonio Lorenzoni*.
Il Vestiario *Federico Marchesi*.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 2973
BIBLIOTECA DEL

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vista nel fondo a destra in lontano d'un Villaggio situato sopra varie Colline. Fiume Marna, che attraversa la Scena; alla cui sponda, legate alcune Barchette pescareccie. Porto che lo attraversa. Sull' innanzi alla destra piccole Capanne di Pescatore. Una a sinistra più grande dell' altre, che serve al Portulano. Durante la Sinfonia si udirà il rumore di pioggia, di Grandine, di Cannonate. All' alzarsi del Sipario andrà gradatamente tutto cessando.

Escono varj Pescatori dalle loro Capanne, indi Ghita dalla sinistra, varie altre Contadinelle con panieri coperti.

Coro Il Cielo fulmina - Strepita l'onda
Passiam solleciti - All' altra sponda
Sì fiero turbine - Ci fa tremar.
Immensa grandine Torna a piombar.
Ghi. Oimè, che palpito! - Quale spavento!
Coro Stefano, Stefano. (*chiamando il*
Ghi. Che freddo io sento! (*Portulano.*
Tutti Tempesta simile - Fa spaventar.

SCENA II.

Stefano, e detti.

Ste. Del tuono al fier muggito,
Al sibilar del vento

a 2

Scossa quest' alma io sento
D' insolito terror.

Coro Presto, presto che facciamo!
Del momento profittiamo;
Prendi il remo, monta in barca,
E nen farci più aspettar.

Ste. Ghita dimmi . . .

Ghi. Son confusa
Fra la pioggia, ed il terrore,
Che spavento! - Che rumore ...
Non ho fiato di parlar.

Ste. Per l'appunto Quel rumore,
Che col tuono - Ando d' accordo
Cos' è stato?

Ghi. Siete Sordo?
Fu il cannone

Ste. Fu il cannone in verità.

Coro, e Ghi. Fuoco sopra, fuoco sotto
Tutto spira orrore, e morte

Ste. Ma un rumore così forte
Impossibile mi par!

Coro, e Ghi. Fu il cannon che tirò forte
Or si cessa di pugnar,

Ste. Dunque combattesi-A noi vicino?
Del Re il destino - Qual mai sara?

Coro, e Ghi. Le truppe scorrono.
Grande è il bisbiglio
Il suo periglio - Tremar ci fa.

Ste. Dunque si battono?

Altri Ferocemete

Ste. Con questo turbine?

Altri Non preme nieute.

Tutti Come distruggesi - L' umanità!
Ah nei pericoli - Della battaglia
Da quella perfida - Vile canaglia
Ah! Ciel tu salvalo - Per carità.
I Pescatori si dileguano.

Ghi. Stefano, in somma!....

Ste. Eccomi, cara mia ...

Ghi. Accostate la barca, e senza indugio
Dall' altra sponda fateci passare
Non sentite che freddo?

Ste. Poverina! vel credo.
Volete il mio cappotto?
Fa un brutto temporale

Ghi. Il Temporale è il meno:
Son queste truppe in giro
Che mi fanno paura.
In somma ho fretta,
Passatemi di là.

Ste. Subito, gioja mia!

Ghi. Che freddo io sento!
Via fate presto. *ascendono tutti sulla barca del Porto, e passano dall' altra parte*

Ste. E' fatto in un momento.

SCENA III.

Enrico vestito da semplice Dragone involto in un Mantello.

Enr. Quando fia che a questo suolo
L' alma pace a noi discenda?
Quando fia che il cor ne accenda

Sol di Patria il sacro ardor?
Ah che in sen della battaglia
Tra i singulti della morte
Piange il padre, freme il forte
De' suoi figli vincitor.
Mentre i miei fidi
Vincono in campo
Da lor diviso
Cerco uno scampo:
Ma in mezzo ai barbari,
Che mi perseguono
Quest' alma intrepida
Tremar non sà.
De' miei perigli
Infra l'orrore
Sol pe' miei figli
Mi trema il cuore:
Oh Ciel! Tu serbali
A miglior sorte,
Poi sul mio capo
Scenda la morte
Dolce invidiabile
Per me sarà.
Qui non ritrovo alcun; tutto è de-
Non veggo il passo aperto (serto,
Fuggiran forse tutti!
Al fragor del Cannone,
Che battaglia fatal! che ostinazione
(*torna indietro Stefano*.
Ma una barca s'accosta;
Il Portulan sarà; vedo un villaggio
Sopra quel colle, io mi farò passare

E potrò colà dentro riposare.

SCENA IV.

Stefano, che sarà smontato dalla barca, e detto.

Ste. Per bacco! Ecco un soldato! Che
Enr. Buon giorno, amico mio! (vorrà?
Ste. Buona notte, Signor, dovete dire.
Enr. Come vi piace; qual passaggio è que-
Ste. Che! Siete forastiere? (sto?
Enr. Non credo.
Ste. Dunque allor v' accorgerete
Ch' è il passo della Marna. (sto?
Enr. Il passo della Marna, oh Cielo! E que-
(*con stupore svolgendo il Mantello*)
Ste. Se volete passar, facciamo presto.
Enr. Aspettate (*osservando*
Ste. Nò è tardi. (L' uniforme è del Re!)
(ohimè... che vedo!
Ma voi grondate sangue dalla mano.
Enr. Non è nulla, mio caro.
Ste. Avete combattuto?
Enr. Può dirsi.
Ste. Ehi dite un poco:
Enrico ancora si trovò alla zuffa?
Enr. Dicono.
Ste. Dicon!... V' era, o pur non v' era?
Enr. Forse vi sarà stato: ma che importa,
A voi di saper tanto?
Ste. M'importa, perchè il Re mi preme al-
Enr. Dunque l'amate assai? (quanto,

Ste. Corpo del Mondo!
L'amo più di me stesso.
Enr. Enrico fortunato!
Egli ha un suddito in voi...
Ste. Qui ne trova un milion de' pari miei
Enrico mio! Per te che non farei?
Enr. Sì? E per lui che fareste?
Ste. Se alla prova foss'io, voi lo vedreste.
Mio buon Re per tua difesa (*con entu-*
Un leon diventerei: (*siasmo.*
Cento spade affronterei,
Morirei - da Eroe per te.
Enr. Giusto Ciel! Pel popol mio (*con te-*
Ancor' io - Che non farei? (*nerezza.*
Qual mercede ai sudor miei
Tanto amor, si bella fè!
Ste. Credo a me mio caro Amico
con trasporto accostandosi la mano di Enr.
Non avria nemici Enrico (*al petto.*
Se a ciascun battesse il core
Come batte in seno a me.
Enr. Credi pur mio dolce amico
(*come sopra a Stef.*
Pe' suoi figli al buon Enrico,
Stà nel sen battendo il core,
si asciuga gli occhi, e resta pensoso.
Come batte in seno a te.
Ste. Orsù facciamo presto...
Ehi dico!... ebben! Sei sordo?
Enr. Ora che mi ricordo,
Pagarvi non potrò
Ste. La solita canzone: [illegible] passar

Gratis vi passerò.
Enr. Scusate, oh Dio! Scusate!
Ste. Che serve!... Andate, andate
(*chiama il garzone che è sulla barca.*
Dionigio! Già è tutt'uno.
Enr. Fermatevi, aspettate
Ste. Ah corpo di Nettuno! (*impaziente,*
A casa io voglio andar.
Enr. Il vostro nome ditemi.
(*cava da un Portafoglio carta, e lapis.*
Ste. Il nome? E a quale oggetto?
Enr. Io vel domando in grazia.
Ste. Eccolo chiaro, e netto
Scrivete pure; Stefano
Per sopranome, Burbero;
Di condizione, povero,
D'un anima onestissima;
Del passo della Marna
Custode, e Portulano
Nemico de' ribelli
Del Re buon Servitor.
Enr. Tenete. (*gli da il foglio.*
Ste. Cos'è questo?
Enr. Un obbligo vi ho fatto.
Ste. Obbligo! Siete matto?
E chi mel pagherà?
Enr. Il regio banco, appena
Da voi si esibirà.
(*Enr. stringe la mano a Ste. con trasporto.*
Parto, vado, non resisto,
Se m'arresto anche un momento
La mia gioja, il mio contento

Mi farebbe a lui scoprir!)

Ste. Ecco fatto un bell'acquisto!
(*ridendo mostrando la carta.*
Questo è un ottimo momento!
Posso viver ben contento
E la fame divertir.

Enr. monta nella barca, e parte con (*Dionigio.*

SCENA V.

Stefano, indi Duchamp, 4 Soldati, e detto.

Ste. Quest'oggi si può dir, l'ho fatta buo-
Non voglio guadagnar altro denaro (na
Vuò andare a ristorarmi (sca!
Buon per me che ho qualche soldo in ta-
Che col foglio di questo buon Dragone,
Cr do non patirei d'ingestione.

Duc. Amico.

Ste. (Altri soldati!)

Duc. Dite: di quì sarebbe or or passato
Un uomo immantellato
Con abito turchino
Elmo dorato, candido Cimiero?

Ste. Quest'uomo mio Signor, non vidi un
Qui sol venne un Dragone (zero.
Ricco di complimenti
E privo di denaro.

Duc. Era un dragon del Re?

Ste. Lo credo; appunto.

Duc. Di che età?

Ste. Giovinotto.

Duc. Il volto?

Ste. Bello. (te?

Duc. I capelli, il color, l'occhio, la fron-

Ste. Ih! Quanta furia corpo di Fetonte!
L'occhio, se non m'inganno, era vivace,
Neri i capelli, bruno di colore,
Larga la fronte, il naso un pò lunghetto,
Cicatrice sul ciglio
Di pioggia, e di sudore asperso, e molle..
(*si volta alla Scena.*
Appunto.. eccolo là ... là su quel colle.

Duc. (*guarda*) Compagni, è desso, è desso
Seguitiamolo per la strada del Ponte,
Su corriamo al Villaggio,
Ogni l'avremo in mano, a noi coraggio.
(*partono per la med. via che son venuti.*

Ste. Manco mal son partiti: or tocca a noi:
Dionigio andiamo a cena:
Con questo foglio avrem la pancia piena.
(*partono sulla barca.*

SCENA VI.

Stanza terrena d'un Molino.

Tavolino, sedie rustiche, rastelliera da una parte, con moschetti, lancie, giberne all'uso militare. Cristina posa un lume acceso sul Tavolino.

Cri. Delle donne la virtù
Strapazzata è a nostri dì:
Ago, e rocca, e poi non più,

Sorte ugual dove s' udì?
Pur la donna ha un certo che,
Che dell' uom maggior la fa
Ascoltate, e dite affè
S' ella è tutta verità.
Sottil cervello-, Gran fantasia,
Lingua scioltissima Che egual non ha.
Senno, scaltrezza - Grazia, prontezza,
Del cuore umano - Penetrazione
Ad ogni studio - Disposizione
Ed ecco poi - Contro di noi
Perchè scatenasi - Di tutti gli uomini
La vanità.
In eloquenza - Siamo maestre
Son nostre cattedre - Loggie, e finestre
D' economia - Possiam dettare (re
Sappiamo spendere - Sappiam compra-
Impareggiabili - Nel far di conti
Conti di dare - Conti d' avere
Che sembra proprio - Nostro mestiere
E qui consiste - La nostra massima
Abilità. (lo
E non vuol crederlo - Dell'uom ridico-
La vanità.
Persuadetevi - Cari mariti
Sappiamo sciogliere - Certi quesiti
Che di numerica - Anche un Dottore
In sacco trovasi - E non lo sà.
E delle Femmine - Pur si contrasta
L' abilità.
Ah maledetta - Scusate il termine,
Maledettissima - Sia pur degli uomini
La vanità.

Mio marito, a dir vero,
Non è di questo taglio. In questa ...
Ei mi lascia far tutto
Io compro, io vendo, io tengo
I conti, ed il denaro ... Olà Bastiano
(*viene il garzone*
Dammi quel libro, calamajo, e penna;
Il Tavolino accosta. Oggi ho da fare.,
(*Il Garzone es guisce, siede, e registra.*
Mi restan molte cose a registrare
Trentatrè, e trentaquattro
Fanno sessantasette:
Sessantasette sacchi di formento
A lire quattro il sacco;
Poniamo otto, e poi portiamo due
Quattro via sei fa ventiquattro, e due
Che fanno ventisei:
Sono lire duecento, e sessant' otto
Capperi! Si guadagna di gran trotto.
(*s' alza.*

SCENA VII.

Gervasio, e detta poi Enrico.

Ger. Addio mia cara moglie
Cri. Buona sera.
Ger. Indovinala un poco cosa ho fatto?
Cri. Io non so far l' astrologa.
Ger. Ma pure?
Cri. Or via favella.
Ger. Un ospite ho condotto.
Cri. Oh questa è bella!

Sortirè dunque non l'hai fatto entrare?
Ger. Perchè bramai d'avere il tuo consenso
Cri. Sai che ciò, che a te piace
A me pur fa piacere!
Ger. E' un dragone del Re.
Cri. Fammel vedere.
Ger. Del mio rustico tugurio (*introduce Enr.*
Se volete esser contento
Tutto quello io vi presento,
Che la sorte a me donò.
Enr. Buon amico, io son confuso
Dall'amor, che mi mostrate,
Tutto quel, ch'ora mi fate
Compensarvi un dì saprò.
Cri. Come è nobile quel volto!
Che contegno in quell'aspetto!
Nel mirarlo, ah! qual rispetto
Nel mio seno egli destò.
Ger. Tralasciam le cerimonie...
Camerata: quà,.. per bacco
Sono stato anch'io al Bivacco
stringendolo forte per la mano
Sò fra noi come si fa.
Enr. Voi Soldato,
Ger. Si Soldato
Ed al Re fedel ognora.
Ma lasciam, lasciam per ora...
Moglie mia s'ha da mangiar?
Cri. Come vuoi... per chi ci onora
Vado tutto a preparar.
Enr. Non occorre... Già brev'ora
Io mi deggio qui fermar.

Ger. Signor no, fino all'aurora
Voi dovete riposar.
Io non vi posso offrire
Che un poco d'Insalata,
Quell'Anitra ingrassata
Fa presto a cucinar.
Un poco di formaggio
Piccante, ma duretto,
Due quarti di capretto
Arrosto fa girar.
Due fette di presciutto,
E siamo già ai confini...
Fa quattro tagliolini;
Ma come li sai far.
Quello ch'è peggio poi,
Il vino è dimezzato:
Del puro, e stagionato
Fa subito cacciar.
Enr. A ceder m'obbligate,
Troppo gentili siete
L'offerta che mi fate,
Gradita a me sarà.
Cri., *e Ger.* Ecco la mensa misera
Che noi v'offriam di core,
L'avremo a grande onore
Se accetta a voi sarà. (*Cristina*
Ger. Oh corpo della Luna! (*parte*
Voglio che siamo allegri. Io mi consolo
Per ospite d'avervi in casa mia.
Enr. Spiegarvi il mio piacere io non potrei;
Ma mi rincresce Amico,
Che voi v'incomodate.

Ger. Via: parole gettate.
Enr. Dunque una volta, voi foste militare?
(*guarda la rastelliera*)
Ger E che bravo soldato!
Ho fatto sei campagne!
E più intrepido, e forte d' un Leone
Ho resistito ai colpi di cannone.
Enr. Me ne consolo. E poi perchè lascia-
Ger. Perchè finì la guerra (ste?
Ed il nostro Sovran ci ha licenziati,
Onde alle case nostre siam tornati.
Enr. E fate il Molinaro?
Ger. Si Signore
Deposto l' uniforme
Ripresi a fare il mio mestiere antico.
Enr. E quella è vostra moglie?
Ger Oh! che donnetta?
Potea farla natura più perfetta?
In tutte le campagne m' ha seguito.
Le feci il suo uniforme, apprese presto
La Sciabla a maneggiar, ed il moschetto:
Di meraviglia in campo era l' oggetto.
Enr. Me ne consolo assai:
Davvero ella è un portento.
Ger. Io l' amo, ella m' adora,
Siam sempre stati in pace.
Enr. Avete nessun figlio?
Ger. Ecco il tormento solo
Che qualchè volta m' agita
Però d' averne ancora
Alla speranza non ho rinunziato;
Ma andiamo a ritrovar Madama moglie,

A ristorarci un poco,
Voi avrete un appetito...
Enr. Piuttosto...
Ger. Oh che piacere! (*trano*
Amico mio, ce la vogliam godere (*en-*

SCENA VIII.

Piazza d' un villaggio illuminata da un Lampione.

Stefano pensoso, concentrato.

Ste. (*entrando, avendo in mano il foglio sottoscritto da Enrico.*)

Oh ciel!.. Che intesi mai!
Quello il Re!.. Quello Enrico!.. questa fir-
Tutti han riconosciuta (ma
Ed io... io, scellerato!
Io l' ho tradito...Ed egli...
Ed io... E quell' indegni!...
Ah d' idee qual contrasto, e qual tempesta!
Deh chi m' ajuta a ritrovar la testa?
Un Vulcano è il mio cervello:
A me sembra di sognar.
Da una parte il fallo mio...
E dall' altra il suo periglio...
Ah chi mai mi da consiglio?
Chi mi viene ad ajutar?
E color lo voglion morto?
Ed io son, che l' ho tradito
Ah si pensi ad ajutarlo,
A difenderlo, a salvarlo,

Ah ch' io più non trovo loco
E mi sento a fuoco - andar.
O santo amor di patria,
Fede e pietà di suddito,
Deh voi mi sostenete
Crescete a me valor
E tu nel cieco vortice
Che tutto mi circonda
Tu, Ciel propizio, assistimi:
Mi regga il tuo favor.

SCENA IX.

Maestro del Villaggio, e detto.

Mae. Stefano, vieni quà.
Ste. Lasciatemi partire.
Mae. Ma senti intesi a dire.
Che il Re nostro
Sia fatto prigionero.
Ste. Ah! mel diceva il cuore!
Cielo, cielo! qual notte, e quanto orrore!
Come? da chi il sapeste? e chi vel disse?
Mae. Si è sparsa nel villaggio questa voce.
Ste. Ah traditor ch' io sono!
Dovevo figurarlo
Que' birbanti là al posto.
Oh che sciagura!
Andiam Maestro mio!
Chi nutre ardir, mi seguirà
Raduniamo i compagni.
Mae. Eh che sperate?

Ste. Strapparlo da que' barbari assassini
Mae. Ma al pericolo nostro...
Ste. Non v' ha periglio in terra (ra.
Se ai rib elli, e ai briccon si fa la guer-
(*partono*)

SCENA X.

Camera del Mulino come prima

Geevasio, ed Enrico.

Ger. Or che abbiamo mangiato un po al- (la meglio,
Dovrete riposare.
Enr. Mi bastano due sedie:
Devo presto partire
Ger. Che sedie? Che partire?
Voi dovete dormire; e sul mio letto.
Corpo di bacco qui comando io solo
E voi dovete far quel che vogl' io.
(*riscaldandosi*)
Enr. Farò come vi piace, Amico mio
Ger. Ma prima... Olà... Cristina...

SCENA XI.

Cristina, e detti.

Cri. Che gridi così forte?
Ger. Oh corpo della Morte
Tu devi mantener la tua promessa.
Dei prender la tua sciabla, il tuo mos-
Far un po d' esercizio (chetto
Cri. E che! sei pazzo?

Ger. Dragone, la vedrete
E poi giudicherete
Che quando era Soldato, come dissi,
Era terribil negli attacchi, e forte
E sprezzava i pericoli, e la morre
Enr. La vedrò con piacer.
Cri. Mi scuserete
Ger. Animo dunque o Moglie. Eccoti il tutto (*gli mette la giberna, la sciabla, e gli da il moschetto.*
Dritta, franca, precisa, ed elegante
Io stesso ti farò da Comandante
Colla sciabla, col moschetto,
Con lo sguardo ardito, e fiero
Rodomonte, Rociardetto,
Buovo, Orlando, Astolfo, Oggiero
Dite voi, se non vi par?
Portez armes. Eh? Che portento!
(*al comando Cristina obbedisce*
Presentez... ma! la guardate
Portez armes deh! osservate.
Può il più bravo disfidar.
Droit alignement. Oh gioja mia!
Fixe. Che garbo! Che prontezza
Peleton en avant. Marche. Via!
Cosa serve? è una bellezza
Peleton. Alto. E' singolar.
Enr. Signorina voi mi fate
Di stupor trasecolar.
Ger. Al riposo se andar voi volete
Preparato il mio letto qui stà
Enr. Anderò se così m'imponete
Ger. Buona notte.

Cri. Due sedie. *a Ger.*
Ger. Son quà. *prendendo le sedie.*
Enr. Che?..
Cri. Il mio letto.
Enr Ah! che dite? *opponendosi.*
Ger. Lasciate.
Cri. Siamo avvezzi.
Enr. Oh nol soffro per certo.
Cri. Io lo voglio.
Ger. Lasciatela amico.
Cri. dando il lume a Enr. Presto dentro. *cacciando Enr. in Camera.*
Enr. col lume in mano Non voglio vi dico.
Cri. Zitto, andate. *si sente picchiare.* Chi picchia son qua. *parte.*
Ger. Oh che moglie! Che moglie di gasbo,
Ah l'eguale davver non si dà!
Quella mia moglie
E' una donnetta
Così prudente
Così perfetta
Ch'è veramente
L'onor del Secolo
E amor la simile
Mai non stampò:
Tutti fo ridere
Quando lo dico;
Ma l'altrui chiacchiere
Non curo un fico
Con chi nol crede
Voglio scommettere...
Piano scommettere!...
Oh questo nò.

Nello scommettere - Ho gran disdetta
Pria di scommettere - Ci penserò.

SCENA XII.

Ghita, e detto.

Ghi. Ah! Gervasio
Ger. Cosa c'é?
Ghi. Tremo tutta
Ger. Ma perchè?
Ghi. Che paura!
Ger Ma rispondi...
Ghi. Che scompiglio!
Ger. Mi confondi.
Ghi. a 2. (Non ho fiato da parlar
(Ah costei mi fa tremar
Ger. Ma che avvenne?
Ghi. Ti par niente?
Ger. Niente? Cosa?
Ghi Tanta gente!
Ger. Gente? Dove?
Ghi. Che spavento!
Ger. Gente, Ghita?
Ghi. Più di cento
a 2. (Non ho fiato da parlar
(Ah costei mi fa tremar
Ger. Ghita mia si può sapere...
Ghi. Da te stesso puoi vedere...
Ger. Tu mi fai girar la testa.
Ghi. Che giornata sarà questa!
a 2. (Ah soccorso per pietà
(Parla, parla per pietà.

SCENA XIII.

Cristina, il Maestro, e detti.

Cri. Siam traditi, Sposo amato!
Chi lo avrebbe mai creduto!
Quel Dragone è un Scellerato,
Che ci vuole assassinar.
Ger. Quel dragone! Chi l'ha detto?
Cri. Il Maestro...
Mae. E lo sostengo.
Ger. Ah dragone maledetto!
Quì v'è molto da pensar.
Mae. Molti armati van d'intorno
Cercan tutti del dragone
Egli è un furbo, uno spione
E il dovete consegnar.
Ger. E'una spia; che cosa ho fatto!
Cri. Caro mio ci vuol pazienza
a 4. (Su pensiamo con prudenza
(Si gran fallo a riparar.

SCENA XIV.

Stefano stralunato, e detti.

Ste. Buona notte
Ger. Addio fratello
Ste. Buona notte *(a Cristina)*
Cri. Addio Cognato.
Ger. Tu mi sembri stralunato
Str. Buona notte.
a 4. Che sarà?

Ger. Hai tu pur qualche disgrazia?
Ste. Che disgrazia! gran fortuna,
Ger. Bravo! corpo della luna!
Parla duuque, presto quà.
Ste. Se sapessi... se dicessi...
Ah! non posso... buona notte...
Ger. Oh cospetto d'una Botte,
A che dunque vieni quà?
Ste. Buona notte. (*passeggiando distrat*
a 4. (Che tormento (*to*
(Sampre in bocca buona notte!
(Guarda .. rumina... passeggia...
(La mia testa ormai vaneggia..
(E non so che ho da pensar.
Ste. Ah mi balza in petto il core,
Quanta gioja in seno io sento!
Si propizio, e bel momento
Dove mai si può trovar?
Egli è vero che in casa alloggiato
Questa notte voi avete un Dragone?
Ger. Si ch' è un furbo.
Mae. Uno scaltro
Cri. Un spione
Ste. Bestie, bestie!
Ger. Ma certo
Ste. Ma nö.
Se l'onore vi parla nel petto,
Per lui morte incontrar voi dovete
Non capite? ... tenete, leggete
(*dando a Cristina il foglio scritto da Enr.*
E di sasso restar vi farò.
E' il dragone che l'ha sottoscritto

Il Dragone; che in casa accogliete,
Ei così mi ha pagato il tragitto,
Quando il fiume poc' anzi passò!
Su leggete, Cognata, leggete,
E di sasso restar vi farò.
Cri. (*legge*) „ Faccio noto a tutti gli
„ Esattori delle mie Finanze, che di-
„ chiaro per due anni avvenire esente
„ da ogni gravezza, e dazio a noi do-
„ vuto, Stefano Burbero Portulano sul-
„ la Marna; che tale é il nostro vole-
„ re. Il Re Enrico. „
a 4. Ciel! Che sento! Quel Dragone!
a 5. E' il Re nostro!.. Enrico... Ei stesso!
Io mi sento il core oppresso
Fra la tema, ed il gioir.
Ste. Ma un orribile periglio
Questa notte gli sovrasta:
a 4. Dunque dite qual consiglio?
Ste. O difenderlo, o morir.
Tutti O difenderlo, o morir.
a 5. (Il tuo braccio, oh ciel pietoso!
(Deh! ci assista in tanto evento.
(Questa notte di spavento
(Cangia in giorno di splendor.
Ger. Zitto, zitto!
Cri. Qual rumore!
Ger. Egli è alzato,
Cri. A noi sen viene.

SCENA XV.

Enrico, e detti.

Enr. Cari amici...
Tutti Ah mio signore... *(in ginocch.*
Enr. Cosa fate?
E chi v'ha detto...
Ste. Mio sovrano!
Tutti Oh benedetto!
Enr. Ora intendo!... *(vede Stef.*
Tutti Perdonate...
Dal periglio vi salvate.
Enr. Come!... Come! Oh Dio! v'alzate.
Deh parlate per pietà...

SCENA XVI.

Coro di Pescatori armati, e detti.

Coro Fremono i perfidi,
Tutti sospettano
Che qui nascondasi
Il nostro Principe,
Ma ognun difenderlo
Di noi saprà.
Enr. La mia spada, il mio destriero.
Che quegl'empj affrontar vò!
Tutti Di salvarvi il bel pensiero
A noi soli il Ciel fidò.
Enr. Tanto zelo, tanto ardire...
Tutti L'abbiam tutti, invitto Sire...
Enr. Ah per me qual lieto augurio?

Tutti Vi sia asil questo tugurio
Noi voliamo a battagliar.
Deh! Ci accordate, o Padre
Di ricadervi al piede.
Enr. Il pianto a tante fede,
Oh Dio! Non so frenar.
A questo sen stringetevi
Tutti, mia buona gente.
Tutti Tu solo, o Ciel clemente
(con le mani giunte al Cielo.
Tu sol lo puoi salvar.
Enr. Si vinceremo, andate;
Tremi il Fellon, paventi;
Negli orridi cimenti
Il Ciel mi sosterrà.
Tutti Bello è l'espor fra l'armi
Pel suo signor la vita,
All'alma mia gradita
Tal notte ognor sarà.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Stanza del Mulino come prima.

Maestro, e Ghita.

Mae. Dunque siamo sequestrati?
Ghi. Di sortir non c'è permesso.
Mae. Il Villaggio è pien d'armati
a 2. Del Sovran che mai sarà?
Mae. Figlia, prevedo un torbido
Che l'alma mia funesta.
Ghi. Dubbio il mio cor s'arresta,
Sperar, tremar, mi fa.
a 2. Non abbandona il Cielo
Chi tutto a lui s'affida,
Chi solo tien per guida
La gloria, e la bontà.
Ghi. Che ne dite Maestro
Di sì bella avventura?
Mae. Ragazza, ho gran paura
Che vada a finir male.
Ghi. Eppur questo mio cuore
Mi predice fortuna. I scellerati
Puniti oggi saranno.
Mae. Lo credete? (sapete
Ghi. Quel ch'io sento quà dentro, ah! Non
(*accennando il cuore.*
Una voce di speranza
Risuonarmi in petto io sento,
Che m'inonda di contento

Che brillare il cor mi fa.
Quando il cor così mi parla,
Sempre il vero mi predice,
Una sorte più felice
Preparando il ciel ne sta,
Ah! Tu mi consoli - Ridente pensiero!
Il cor dice il vero - Tradirmi non sa.
Quest'alma la calma - Alfin troverà.
(*parte.*
Mae. Sì si la troverà. Ne ho gran paura.
Intanto d'ogni parte
Gente armata và entrando nel villaggio...
Zitto viene qualcuno. Il Re! Egli stesso!
Come é acceso nel volto! Ei sembra op-
(presso! (*parte*

SCENA II.

Enrico dalla sua stanza.

Non è sazio il nemico.
Di contrariarmi ancora
Ah! Come m'addolora
Veder de' figli miei spargere il sangue,
Delle stragi nel seno, e della morte
Mentre goder potrian di miglior sorte.
Tu sul destin de' Popoli
Che vegli oh Ciel pietoso!
Dopo sì lunghi palpiti
La pace, ed il riposo,
Al popol mio ridona
Che sol s'affida in te.
Cessin le guerre ultrici,

Si plachino i nemici,
Di tanti affetti un solo
Regni: L'amor, la fé.
Prego pel popol mio!...
Sperarlo, o Ciel! poss' io?
Ah se vien meno - La mia speranza
Mi manca in seno - Forza e costanza
Più per combattere - Valor non ho
Al crudo prezzo - d'empia vittoria
Il trono io sprezzo - odio la gloria,
La vita istessa - curar non so.
(*Si getta pensieroso a sedere presso*
(*il Tavolino*

SCENA III.

Cristina, e detto.

Cri. Eccolo immerso nell'affanno ancora.
Forse prende riposo. (ra.
Cielo! a pensar che il mio Molino onora
Il Padre de' Francesi, il forte, il grande,
Di piena gioja il cor, tutto s' espande.
Enr. No... Si vada... che veggio? oh mia
diletta (*a Cri.*
Ottima Albergatrice,
E alcun non torna ancora!
Forse sperar mi Lice
Che svanirà ben presto ogni periglio?
Partiamo.
Cri. Ah qual consiglio!
Enr. E trattenermi deggio
Mentre forse per me fuor si combatte!

Oh! invano lo sperate.
Cri. Deh! per pietade o Sire v'arrestate.
Ecco il difetto solito
Che alle volte v' accieca.
Enr. Difetto! a me! Che dite?
Cri. Voi siete buon: ma due difetti avete
Enr. Diteli.
Cri. Ah volentier, se lo volete.
Voi di tutti il padre Amato,
Voi del Regno ed alma, e vita,
Del più ignobile soldato
Voi correte i rischi ognor.
Non mi piace, non vi lodo,
Questa vita non é vostra,
Ah Signor fate a mio modo
Vi serbate al nostro Amor.
Enr. Nacqui all'armi; un cor guerriero
Sprezza il fren non soffre inciam-
Della gloria il ben Sentiero (po,
Se gli schiude il patrio onor.
S' io temessi i miei perigli,
S' io curassi la mia vita,
Che sarebbe de' miei figli,
Che mi giova il mio valor!
Cri. Questa specie di Valore
Mio Signor ci piace poco.
Enr. Poco.
Cri. Certo.
Enr. Ma...
Cri. Qual fuoco?
Non mi state a replicar,
Ogni giorno qui per voi

Si sta in guai, si vive in pene;
No Signore, non stà bene,
Vi dovete moderar.

Enr. (Quell' ingenuo, e schietto accento
(Quanta gioja in sen mi desta!
(Ah! d'affetti una tempesta
(Io mi sento in sen destar.

Cri. (Se un ingenuo, e schietto accento
(Di quell'alma il fuoco arresta,
(Ah per me qual gloria è questa
(Qual trionfo singolar!

Enr. Confuso mi rende
Tal libero detto:
Ma l'altro difetto
Mi dite qual è?

Cri. Signore...

Enr. Parlate.

Cri. Che serve? Si sà.

Enr. Che cosa?

Cri. Scusate...

Enr. Parlate, parlate
Promesso l'avete

Cri. Voi dunque il volete?
(Or or gliela dico
(Davver come va.

Enr. Ebbene?

Cri. Le donne...

Enr. Le donne.

Cri. Le donne... (*perde la pazienza*)
Oh le donne la testa un po troppo
Mio Signore, vi fanno girar.
E la vostra gentil Gabbriella

Sarà bella - ma in qualche occasione
Pur vi espone - a frequenti perigli
E consigli - d' amor non vi dà.
(Alla fin glie l'ho detta a mio modo
(Sta pensando; si sente colpito;
E' confuso; davver, che ne godo
L' ha voluto! benone gli stà

Enr. (Quella libera, e schietta favella
(Ah qual luce mi versa sull' alma;
(Verità su quel labbro è più bella,
(Di me stesso maggiore mi fa
(*parte pensieroso, e penetrato*

SCENA IV.

Cristina, poi Gervasio, dalla Comune.

Cri. E mi Lascia così?
Non so se ho fatto ben, se ho fatto male;
Con troppa libertà forse ho parlato.
Si fosse egli adirato!
Ma mio Cognato, e mio marito ancora
Non si vedon tornare...
Da quanti affetti il cor sento agitare.

Ger. Cristina, ov' è il Sovrano?

Cri. S' è ritirato adesso in quella stanza.
E mio Cognato?...

Ger. Il vedi, eccol, s' avanza.

SCENA V.

Stefano, e detti:

Ste. A momenti qui intorno,
Sessanta Barcajuoli,

Fieri come Leoni, voi vedrete.
Ger. E i ribelli ove sono?
Ste. Che il Diavol se li porti.
Salvo Enrico sarà, ciò vi conforti.
Viva il mio Re! S' io moro,
Morrò felice appieno;
Morte onorata almeno
Per lui trovar potrò!
Ger. Venite, pur venite,
Gente malnata, e ria,
Gervasio a voi chi sia,
Oggi insegnar saprò.
Cri. Donna son' io, ma in petto,
No, non mi trema il core;
D' ardire, e di Valore,
Con voi garreggerò.
a 3. Proteggi Enrico, o Cielo!
(E se lo insidia ognora
(Mora il ribelle: allora
(Contento appien sarò.

SCENA VI.

Enrico, e detti.

Enr. No miei cari! il mio perdono,
Non la morte, ai figli miei!
Son ribelli, è ver, son rei,
Ma per lor mi parla in core
La Clemenza, e la pietà.
a 3. Siete Grande, tutti il sanno,
Ma il perdono a vostro danno!....
Enr. Il mio danno io non rammento!

Non lo curo, non lo sento,
Ah! per lor mi parla in petto
Sol l' affetto, e la bontà!
a 3. Ah quai voci! quai sensi adorati!
Noi felici! Noi tutti beati!
Ah non merta d' aver più nemici,
Il più buono, il più grande dei Re.
Enr. Quando fia che placati,
Vegga gl' odj ne' sudditi amati
Quando fia che sicuri, e felici
Tutti stringa l' amore, la.
Andiam. (*furibon.*
Ste. Dove?
Enr. A pugnar.
Ger. Che! siete Matto?
Cri. Marito... (*ritenen.*
Ger. Oh Dio! Che ho detto...
Enr. Io voglio ad ogni costo...
Ste. Voi dovete star quieto.
Ger. Or comandiamo noi corpo di bacco.
Ste. Ve ne preghiamo o Sire.
Enr. A voi m' arrendo.
Cri. Lasciate di salvarvi a noi la cura.
a 3. Combatterem per voi senza paura.
Ste. Andiam Fratello mio:
Non v' è tempo da perder: quei birbanti
Potrebber qui venire a ricercarlo:
Preveniam l' attentato.
Ger. Moglie, tu sta di guardia:
Commetto alla tua fede
Questo sacro deposito.
Ste. Coraggio.

Cognata mia.
Cri. Se alcuno pretendesse
Di strappare il Sovran da queste mura;
Là v'è il moschetto mio già preparato.
E questo braccio è a maneggiarlo usato.
Ste. Dividiamo l'incombenze. (*parte*
Ger. Parla, spicciati, fa presto.
Ste. Va al comune lesto lesto.
Ger. Ho capito lascia far.
Ste. Quattro tocchi di Campana
Ger. Farò batterla a martello
a 2. (Che terribile macello
(Dei ribelli si farà.
Ste. Radunata ch'è la gente
Dagli schioppi, spade, accette,
Ger. Picche, sciabole, ronchette,
Corro tutto a preparar.
Quella perfida Canaglia,
Già si abbatte, si sbaraglia.
(*come se fossero nel calor della battaglia.*
Ste. Ziffe
Ger. Zuffe
Ste. A morte.
Ger. A terra
Ste. Pune
Ger. Panc
Ste. Strage.
Ger. Guerra. (*cannoni.*
(*marcando come colpi di moschetto, e di*
Il nemico colpirà.
a 2. (Ah ci arrida il Cielo benigno
(E l'ardir trionfera;

(Dal nemico suo maligno
(Salvo Enrico alfin sarà.

SCENA VII.

Cristina, e Chita dalla med. parte, poi Maestro.

Cri. Ghita, che dite mai? Sarebbe vero
Ciò che avete narrato?
Ghi. Siamo in un gran pericolo:
Alla finestra stando del Molino,
Passare il ponticello,
Che guida a casa vostra io gli ho veduti...
Ah Dio! siam rovinati.
Cri. Ma chi sono?
Ghi. Soldati. (*viene il Maestro*
Cri. E mio marito, e mio cognato, oh Cie-
Mae. Il primo fu arrestato... (lo
Stefano pugna ancor da disperato.
Cri. Chi ci soccorre adesso?

SCENA VIII.

Stefano, e detti.

Ste. Eccolo... Il Cielo!
Mi basta un quarto d'ora!
Sol ch'io possa d'allarme dare un grido
Cri. Ah destino crudel!
Ste. Empj vi sfido.
Dove conduce mai quella finestra?
Cri. Sul fiume.
Ste. Ah mi sovviene.

Cri. Che tentate?
Ste. Vado ... Cognata mia ... torno .. sperate
(*sale la finestra , e si getta nel Fiume*)
Cri. Ah! Si gettò nel Fiume !..
Che mai tentar vorrà ! ...
Misera me! quante sventure insieme!
Mio cognato in cimento !
Mio marito tra ferri , il Re in periglio!...
Giusto Cielo pietà , forza , consiglio .
Delle vite a me più care
Giusto Ciel , pietà ti prenda!
Tua bontà su noi risplenda ,
E ci salvi il tuo favor .
Ah che il cuor fra mille affanni
Agitato , e vacillante
Non presenta a me davante
Che Spettacoli d' orror .
Destin spietato , e rio ,
Ascolta il pianto mio :
La Vittima che cerchi,
La Vittima qual' è ?
Salvami il caro Sposo ,
Risparmia Enrico , e poi
Si sfoghi pur se vuoi
Il tuo rigor con me .
Oh dolce fato - Oh lieta sorte
Se mi fia dato - Trovar la morte
Pel caro sposo - Pel mio buon Re !

SCENA IX.

Duchamp , due Soldati , e detti .

Duc. Chi è il Padrone di casa ?
Cri. Siam mio marito, ed io... che comanda-
Duc. Noi veniam per alloggio . (te ?
Ce lo volete dar!
Cri. Ben volentieri .
Duc. Ditemi , siam noi soli
Ospiti in questa casa ?
Cri. Si Signore .
Duc. Eppure nel villaggio mi fu detto
Che venne ad alloggiarvi altro soldato .
Mentireste voi forse ? (*minacciando* .
Cri. E' vero si Signore: (*con tremore*
Un altro ho ricovrato
Mal concio come voi .
Duc. Andiamo a ritrovarlo .
Cri. Ah no , vi prego :
Lasciatel riposare (*si pone sulla porta*
Duc. Scostatevi di là , vogliamo entrare .
Cri. Indietro tutti . Iu Guardia
(*prende il fucile , e lo inarca*
Su questa foglia io stò .
Il vostro ardire , intrepida ,
Domar , punir , saprò !
Duc. Cri. (Ah qual cimento orribile !
(Come mi balza il core !
(Tu dammi , oh Ciel valore
(M' assisti per pietà .
(Amici miei coraggio

(Là dentro è il traditore,
(Quell'ira, quel furore,
(Più dubitar non fa!

Duc. Di lá ti scosta o perfida
Del braccio mio paventa.

Cri. Cadere al suol vò spenta
Pria che lasciarvi entrar.

Duc. Soldati, a forza...
(*i Sold. si muovono, e snudano i ferri.*

Cri. Indietro...

Duc. Trema... (*avvent. e snuda la spada*

Cri. Tu trema insano... (*inarca il fucile*
Indietro disumano!
O il cuor ti vuo' bruciar.

Duc. S' Uccida... *ai Sol.*

Cri. Qui v' aspetto.

Duc. Avanti... *ai Sol.*

Cri. Indietro....

SCENA X.

Enrico, e detti.

Enr. Olà... (*sulla porta*

Duc. E' desso. *vedendolo*

Enr. Che si tenta?

Cri. Signore..

Enr. Che volete?

Cri. Ah Ciel! che mai sarà?

Duc. T' arrendi. A me la spada.

Enr. Pria che a te darla mai, (*snuda*
Grondante la vedrai
D'un sangue traditor.

Duc. Or lo vedrem col fatto.
(*si batte con Enr. che lo disarma*

Enr. Vile! In mia man cadesti.

Duc. Vendetta. *ai Sol.*

Cri. Ognun s'arresti.
(*col fucile alla mano*

SCENA XI.

Gervasio, Stefano, Coro di Pescatori e Contadini, armati di vanghe, ed altri strumenti rustici.

Coro di dentro All' Armi.

Enr. Tu sei vinto,
Odi di guerra il suono.

Coro fuori All' Armi. Dove sono
Gl' iniqui, i traditor?
(*disarmano i soldati cantando quello che*
(*siegue*
Morte, morte, guerra, guerra,
Viva il Re, gl' iniqui a terra!
Non temer, noi siam con te (*al Re*
Viva Enrico! Viva il Re!

Tutti, eccet- to Duchamp. (Ah qual soave giubilo,
(Entro al mio cor discende,
(Ecco su gl' empj scende
(Il Nume punitor.

Enr. (Ecco a salvarmi scende
(Il Ciel mio difensor.

Duc. Generoso mio Re, voi vinceste
(*in ginocch. coi Soldati*
Il mio pianto pietade v' implora.

Enr. Questo pianto i miei danni ristora.
(*abbracciandolo e facendolo alzare co' soldati*
Vieni Amico, mi stringi al tuo cor.
Tutti Viva Enrico de' Regi il miglior!
Dal periglio in un momento
Nacque a noi felicità
Rammentar si grato evento
Sempre dolce a noi sarà.

FINE.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apost. Magistro.

Candidus M. Frattini Archiep. Philipp. Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. Præd. Magister, et Soc. Rev. P. Mag. Sac. Pal. Apost.